

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

MARIA FRANCA MELLANO, *Popolo, religiosità e costume in Piemonte sul finire del '500, secondo la «Narratione de' successi intorno alla miracolosa immagine della gloriosissima Vergine scopertasi in Mondovì a Vico nel 1595»*, di G. Alamanni, Torino Centro Studi Piemontesi, 1986, pp. 224.

Maria Franca Mellano è nota al mondo specialistico per innumerevoli saggi sulla vita religiosa piemontese del '500 e sui rapporti Chiesa-Stato del Risorgimento.

La vasta e concreta conoscenza dell'epoca post-tridentina è stata per l'autrice la più sicura strada di avvicinamento al presente lavoro, che riveste un polivalente interesse.

La prima linea di forza è l'edizione di un lungo documento, che costituisce la terza parte del libro (pp. 121-211) e che era rimasto inedito per quasi quattro secoli, nonostante i ripetuti tentativi di pubblicarlo. Si tratta di una relazione che il gesuita milanese Giuseppe Alamanni (1556-1630) scrisse tra il 1595 e il 1600 sull'afflusso di gente umile e altolocata e sui fenomeni miracolosi attribuiti alla Madonna di Vico (Mondovì), detta anche Vergine del pilone (l'immagine di Maria con il bambino sorgeva sopra un pilone).

Alcuni storici han sostenuto che l'opera era stata bloccata dal S. Ufficio nel clima repressivo della controriforma. La Mellano, dopo aver esplorato una mezza dozzina di archivi (Archivio Generalizio dei Gesuiti, Archivio Vaticano, Archivio vescovile di Mondovì, Biblioteca Nazionale di Palermo, Archivio del Santuario, ecc.) conclude con documentata sicurezza che il papa Clemente VIII aveva autorizzato l'edizione e che i cardinali Bellarmino e Berbieri a nome del S. Ufficio s'erano anch'essi espressi favorevolmente.

Altro pregio del presente contributo è la storia del testo, che costituisce una specie di giallo archivistico (pp. 81-108). La «Narratione» dell'Alamanni è uscita in francese quasi clandestinamente a Bordeaux nel 1604 con il nome del cistercense J. Obry (si tenga presente che i cistercensi e i gesuiti erano stati chiamati a Mondovì dal duca stesso).

L'unico manoscritto dell'opera in italiano con la firma dell'autore Alamanni si trovava nel collegio dei gesuiti a Palermo (ora alla Nazionale) e serve all'autrice come base della pubblicazione e dei confronti con la versione francese e con un esemplare settecentesco già conservato al collegio di Mondovì ed ora smarrito.

Un terzo apporto del tutto originale è la biografia dell'Alamanni, vista non solo nel periodo del doppio rettorato del collegio monregalese, ma anche nella sua intensa attività letteraria e nel suo solerte impegno apostolico, di cui è segnale eloquente la sua morte per peste nel 1630.

Il personaggio è tratteggiato nella sua giovinezza milanese, che coincide con l'azione riformistica di Carlo Borromeo, nella corrispondenza epistolare e nell'obbedienza fedele ai generali della Compagnia di Gesù Acquaviva e Vitelleschi, nei rapporti con la dinastia sabauda (interessante e abbastanza logica l'ipotesi di «patriottismo» antispagnolo, affacciata a p. 66). Ne risulta un grande affresco storico, riguardante la spiritualità gesuitica e la vicenda di Casa Savoia.

Da ultimo mi sembra solido e ben centrato il discorso generale di storia del culto mariano, nel quale è inquadrato l'episodio monregalese nei vari risvolti di fede sincera e di fanatismo superstizioso. Con magistrale conoscenza della letteratura, la prof. Mellano annota che il racconto dell'Alamanni, ricco di suggestione sotto varie angolature (linguistica, antropologica e persino medica per la descrizione attenta ed obiettiva di certi sintomi di malattie), si potrebbe definire con espressione sturziana «una sociologia del soprannaturale». Non nel senso che lo scrittore gesuita accetti per buone anche le forme talora eccessive ed allucinate

di pietà popolare. Egli anzi denuncia le forzature della «turba semplice ed idiota, che di leggieri, per la sciocchezza et ignoranza di fede agl'incidenti vari che coi sensi si vegono e palpano, non è cosa difficile che ella si lasci ingannare e indurre in errori gravi, donde ne nascono gl'abusi». Per l'Alamanni il frutto più grande non consiste nelle guarigioni del corpo, ma nella conversione dell'anima, con particolare riguardo alla riconciliazione ed al superamento di odi antichi. In tale incontro del dolore fisico e delle debolezze umane con il trascendente, attraverso la mediazione femminile della Madre di Dio, il vero protagonista è il popolo, come è giustamente sottolineato nel titolo «Popolo, religiosità e costume». Acute e ben informate anche le considerazioni sul rapporto cattolici-protestanti nel controverso settore del culto mariano (pp. 118-119); che al tempo di Lutero non diede luogo a particolari scontri (ed infatti il Concilio di Trento non dedica che poche righe alla Madonna), ma nell'epoca della confessionalizzazione si trasformò in uno dei tanti muri divisorii tra area cattolica e protestante.

FRANCO MOLINARI

AA.VV., *Massoneria e letteratura attraverso poeti e scrittori italiani*, Foggia, ed. Bastogi, 1987, pp. 260.

Il volume raccoglie gli atti di un convegno svoltosi a Pugnochiuso (Puglia) nel maggio 1986 e non svolge problemi teorici (nessi tra simbolismo massonico e simbolismo poetico, valore della parola in loggia o in poesia ecc.), ma segue la via storica, passando in rassegna una rosa di poeti o scrittori italiani, i quali o sono stati iniziati oppure sono stati vicini alla Istituzione massonica.

L'indagine, che è ai primi passi, rischia di risolversi in un'agiografia massonica o, all'estremo opposto, di negare l'esistenza stessa del problema dal momento che la spiritualità massonica imperniata nel trionfo «fraternità, uguaglianza, libertà» appartiene al patrimonio universale dell'umanità e non si può considerare monopolio dell'associazione liberomuratoria. Evitando quasi sempre i due opposti scogli, i vari relatori prendono in esame, sulla base di documenti talora inediti, l'iniziazione massonica di alcuni poeti e letterati di primo e secondo piano: Pindemonte (Luzzitelli), Jerocades (Bravotti), Pietracqua (Tesio), Faldella (Sarasso), Bovio (Esposito), Gozzano (Baldissoni), Quasimodo (Rabbia), Trilussa (Zucco), Pascoli (Piromalli), Carducci (Mola).

Gli autori sono storici di professione ed affrontano i temi con il rigore dei documenti, i quali talora smentiscono o non confermano l'iniziazione massonica di qualche poeta (è il caso di Gozzano; Trilussa aveva firmato la domanda d'iscrizione pochi mesi prima di essere raggiunto dalla morte). Un'altra pista di lavoro è la ricerca dei valori massonici nella produzione dei vari letterati, ferma restando sempre la incertezza se i contenuti poetici siano frutto della iniziazione o siano ad essa estranei. Per fare esempi stranieri, il fervido umanitarismo di un Hugo o di un Tolstoj sono indipendenti dall'influsso del compasso e del grembiule massonico.

Molto interessante e ricco è anche il materiale concernente il rapporto Chiesa-Massoneria, specie nei saggi su l'abate settecentesco Jerocades di Calabria, su Cristianesimo e massonismo in Bovio, sul rapporto di Carducci e la religione. Altre acquisizioni significative sono il documento inedito sull'adesione di Pascoli alla Massoneria, la notizia sulla prima loggia di Verona (1730), che addirittura sarebbe la prima d'Italia, l'approfondimento del simbolismo di alcuni poeti (Gozzano, Quasimodo, ecc.).

FRANCO MOLINARI

UGO DOVERE, *Cultura ecclesiastica a Napoli agli inizi del novecento. La «Rivista di Scienze e Lettere» (1900-1909)*. Napoli, Società editrice napoletana, 1987, pp. IX-152.

Ugo Dovero, giovane e valido docente di storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale in Napoli ed A. di un buon numero di saggi relativi agli ambienti ecclesiastici del Mezzogiorno italiano nell'età moderna e contemporanea, ci presenta in questa sua pubblicazione la storia della «Rivista di scienze e lettere» che pure nella sua non lunga stagione: 1900-1909, è stata una voce assai significativa della cultura del mondo ecclesiastico napoletano. La rivista non volle essere un periodico specializzato in filosofia od in teologia ma uno strumento di formazione e di informazione per il clero e per il laicato catto-